

LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

LAURA CESCO-FRARE

La *superstitio* nelle opere filosofiche di Girolamo Cardano

ABSTRACT: In this paper the aim is to consider and analyse the occurrences of the term *superstitio* in Girolamo Cardano's philosophical works; while Cardano has been harshly judged by many of his readers, who believed him to be too credulous and superstitious, little has been said on what he expressed on the concept of *superstitio* in his own works. While the term is not very frequently used, Cardano refers to it in discussing some of his main philosophical themes, such as: the social and political context in which men act, with a special focus on the role of dissimulation and deceit; the importance of a trustworthy witness to consider those events that have not been experienced first-hand; the distinction between popular beliefs and philosophical opinions in debating demons, witchcraft, and divination.

SOMMARIO: Questo articolo vuole ricostruire le occorrenze significative del termine *superstitio* nell'opera filosofica di Girolamo Cardano. Nonostante Cardano sia stato giudicato aspramente da molti suoi lettori, che lo ritenevano eccessivamente credulo e superstizioso, poco è stato detto su ciò che Cardano ha espresso riguardo la superstizione. L'articolo analizza come la *superstitio* affianchi alcuni temi fondamentali della filosofia cardaniana: la dimensione politica e sociale in cui l'uomo agisce, con particolare attenzione al ruolo della dissimulazione; l'importanza dell'affidabilità della testimonianza nel riportare quanto non si è vissuto in prima persona, questione che si ricollega alle critiche avanzate allo stesso Cardano; la distinzione tra credenze popolari e posizioni filosofiche per quel che concerne i dibattiti sui demoni, sulla stregoneria e sulla divinazione.

KEYWORDS: *superstitio*; Girolamo Cardano; Politics; Witness; *De rerum varietate*

“Dal mio punto di vista, leggendo l'autobiografia di Cardano ho trovato il temperamento di un uomo superstizioso, più che quello di uno spirito forte”.¹

Con questo giudizio, espresso nel *Dictionnaire historique et critique* del 1697, Pierre Bayle si unisce alla folta schiera – destinata a rafforzarsi nei secoli a venire – di coloro che rimproveravano a Girolamo Cardano di aver disseminato nelle sue opere, autobiografia compresa, numerosi elementi che tradivano interessi e convinzioni irrazionali, più consone alla credulità del popolino che non alla natura inquisitrice di un filosofo.

Il carattere peculiare di Cardano, la sua presunta follia,² ha spinto i suoi lettori verso due opposte interpretazioni, per cui, come ricorda il gesuita spagnolo Lampillas,

1. Bayle 1740: 440b: “Pour moi, en lisant le Livre que Cardan a composé *de Vita propria*, j'y ai plus trouvé le caractère d'un homme superstitieux, que celui d'un esprit fort”. Ove non diversamente specificato, le traduzioni sono mie.

2. Per una panoramica dei giudizi su Cardano e la sua follia, si veda Gadebusch Bondio 2017.



“non manca chi porta fino all’ateismo la follia del Cardano: altri però trovano il Cardano più superstizioso, che ateo”.³ se i sospetti di ateismo ed eresia si erano consolidati nel processo del 1570 e nella messa all’indice di un numero cospicuo di opere cardaniane,⁴ le accuse di superstizione e credulità mosse da Lampillas e Bayle (per entrambi la fonte sono le *Disputationes de Deo et providentia divina* dell’inglese Samuel Parker) non sono dovute unicamente alla diversa sensibilità culturale sviluppatasi tra il XVI e il XVIII secolo. Cinquant’anni dopo la morte di Cardano, Gabriel Naudé, suo grande ammiratore, si era sentito in dovere di ridimensionare l’importanza degli scritti cardaniani dedicati all’astrologia e agli oroscopi,⁵ oltre a ricondurre i numerosi riferimenti al demone personale all’eccentricità dell’autore (“[Cardano e gli altri] non hanno avuto altro Genio che la grande sapienza ottenuta grazie a notti insonni e al duro lavoro”).⁶ Eppure in eguale impaccio si erano trovati anche accademici coevi a Cardano, come Gabriele Falloppio e Antoine Mizauld, entrambi assai cauti nel citarne i testi; pensatori meno benevoli di Naudé, poi, avevano attaccato con vigore Cardano rinfacciandogli espressamente un’eccessiva credulità.⁷ Un esempio è quello di Francisco Sanches, che non si trattiene dall’etichettare le opinioni espresse da Cardano sui demoni come indegne di un uomo di filosofia:

Alcuni accademici e altri filosofi hanno inventato molte cose riguardo i demoni e Cardano, di cui ho trattato prima, giunse a un tale livello di follia da sostenere che i demoni fossero favorevoli e visibili, e che suo padre ne avesse avuto uno come famiglia, come se fosse un suo servitore. Inoltre affidava alle sue opere molte altre spiritosaggini, riflessioni non degne di un filosofo e contrarie alla ragione, ed era volubile, instabile e incerto, la maggior parte della sua dottrina era rozza e disorganizzata, aveva molta stima di sé e poco giudizio. Ma la sua umana condizione è più da commiserare che da biasimare.⁸

Benché si sia scritto molto sul carattere di Cardano e sulla sua presunta superstizione, poco è stato detto su come il concetto di *superstitio* sia stato declinato all’interno dell’opera cardaniana – non che la questione sia, in realtà, di facile risoluzione. Al di là della faziosità o meno dei giudizi su una figura tanto controversa, gli interessi filosofici e scientifici di Cardano spesso sfociano in pratiche e teorie malviste (l’astrologia

3. Lampillas 1779: 190. Sul giudizio ambivalente, si veda anche Blackwell 1994.

4. Valente 2003. Si veda anche Valente 2017.

5. Bianchi 2019b: 112-119.

6. Naudé 1625: 349: “[Cardan et les autres] n’ont point eu d’autre Genie que la grande doctrine qu’ils s’estoient acquis par leurs veilles et labeurs”.

7. Jensen 1994: 270-271.

8. Sanches 1649: 239-240: “Academici quidam et philosophi nonnulli alii multa de daemonibus commenti sunt et Cardanus, de quo antea, eo dementiae pervenit ut tractabiles visibilesque daemones dixerit, et patrem suum familiarem unum habuisse, et quasi asseclam imo subditum; multaque alia ludicra et viro philosopho indigna scriptis mandavit sibi et rationi adversantia ut erat inconstans, vagus, incertus quique plurimum habebat inconditae scientiae plus opinionis de se, parumque prudentiae. Sed miseranda in eo potius humana conditio quam accusanda”.

e la demonologia *in primis*); non solo, ma alla base delle difficoltà nel comprendere se effettivamente la superstizione giochi un qualche ruolo nella filosofia cardaniana vi è il fatto che alcuni capisaldi del pensiero di Cardano sembrano andare nella direzione opposta rispetto a una netta separazione tra pensiero razionale e culto ufficiale da un lato e credenze superstiziose dall'altro. Ad esempio, l'importanza data all'esperienza, che rappresenta un elemento metodologico fondamentale per tutta la riflessione cardaniana, risulta cruciale nella discussione sull'esistenza o meno dei demoni. Al contempo, il richiamo a elementi folkloristici e a racconti popolari che trattano di fatti meravigliosi o stravaganti (*historiae mirae*) non è solo una cifra stilistica dei testi cardaniani – in particolare delle due opere di maggior successo, il *De subtilitate* e il *De rerum varietate* –, ma testimonia il desiderio di prendere in considerazione, senza alcun preconcetto, tutti gli eventi che compongono la sfera delle esperienze umane.

Data la complessità teorica del suo pensiero, approfondire il tema della *superstitio* nelle opere di Cardano può far emergere dei risultati interessanti, in particolare su due piani distinti, ma intrecciati: da un lato, analizzare le occorrenze del termine potrebbe aiutare a comprendere se vi sia, per un autore come Cardano, un confine chiaro tra atteggiamenti razionali e convinzioni prive di alcun fondamento logico e, in caso affermativo, dove vada posto; dall'altro lato, proprio alla luce delle molteplici accuse di superstizione – che dipingono Cardano ora come un fanatico ora come un eretico –, la prospettiva offerta dalla riflessione cardaniana sul tema rappresenta certamente un caso di studio peculiare all'interno di una più ampia tradizione. È bene ricordare, infatti, che la filosofia di Cardano si inserisce in un contesto, quello del XVI secolo, in cui il dibattito intellettuale sulle credenze superstiziose è particolarmente incandescente, ravvivato soprattutto dalla tensione tra cattolicesimo e chiese riformate, i cui esponenti propongono rispettivamente delle prospettive divergenti sulle caratteristiche della *superstitio*, spesso mirate ad attaccare polemicamente la controparte.⁹

Per tutte queste ragioni, l'obiettivo di questo contributo è quello di delineare le occorrenze del tema in alcune delle principali opere filosofiche di Cardano, al fine di rispondere alle seguenti domande: in quali contesti Cardano fa riferimento alla *superstitio*? È possibile tracciare una distinzione più o meno netta tra convinzioni dettate dalla ragione e credenze superstiziose nelle pagine cardaniane? E, data l'attenzione di Cardano per la dimensione empirica, qual è l'equilibrio che Cardano cerca di stabilire tra i contenuti, spesso incredibili, dei racconti popolari riportati e la tendenza demistificatrice che caratterizza – almeno nelle intenzioni –¹⁰ le opere cardaniane, soprattutto le due enciclopedie della natura?

9. Sul tema della *superstitio* nell'Europa della Riforma e Controriforma si rimanda nello specifico a Cameron 2010, Parish 2015 e Valente 2022.

10. In particolare, è bene sottolineare il notevole distacco tra le intenzioni di Cardano nella stesura del *De subtilitate* e la successiva ricezione dell'opera: il progetto cardaniano verteva su un'analisi degli accadimenti del mondo naturale che mettesse in risalto i rapporti causali celati ai più, in un'ottica chiarificatrice che lo allontana da visioni esoteriche (cfr. Maclean 1984: 236-237). Nonostante ciò, data la ricchezza e la varietà di descrizioni di pratiche e avvenimenti apparentemente occulti (e non sempre giustificati in maniera convincente su base razionale), negli anni a venire la fortuna del testo si legò alla sua diffusione tra gli studiosi e gli appas-

Nel tentativo di fornire una risposta a queste domande, una prima sezione del lavoro si concentrerà sulla dimensione comunitaria e sull'uso politico della *superstitio*; in un secondo momento si affronterà il rapporto tra superstizione e attendibilità dei racconti riportati; in conclusione si analizzerà il legame tra la *superstitio* e alcuni passi del *De rerum varietate* dedicati ai demoni, alla stregoneria e alla conoscenza del futuro.

LA SUPERSTITIO TRA POLITICA E SOCIETÀ

Benché il termine *superstitio* non ricorra con particolare frequenza nella produzione cardaniana, i luoghi in cui viene impiegato rivelano un interessante legame con temi assai cari all'autore. Un caso esemplare è quello della prima opera filosofica pubblicata da Cardano, il *De consolatione* (1543), dove, sebbene il vocabolo venga utilizzato solo in due occasioni, nella prima di queste è posto proprio in apertura al testo, nel proemio; nello spiegare perché lo scritto sia privo di dedica, Cardano sottolinea la stoltezza degli uomini, che ripongono nelle apparenze e nell'opinione altrui la propria felicità:

Ritenersi più infelici di quello che non siano e desiderare di far mostra di essere più felici pare infatti naturalmente insito in tutti i mortali. Per questa ragione i ricchi ostentano la ricchezza, i re il potere, i soldati la forza; i dotti elargiscono le loro sciocchezze anche a chi non le vuole sentire. Gli uomini si danno un gran da fare per voler apparire presso gli altri quello che non sono affatto; per converso mettono ogni cura nel celare i vizi e le storture proprie e dei loro amici; per questa loro vana gloria occultano il fuoco che arde loro dentro e sopportano così un tormento ancora più grande. Che sarebbe dunque successo se avessi dedicato questo libro a qualcuno? Non avrei forse dato l'idea che fosse stato pensato o addirittura destinato a consolare per qualche grande sciagura? Lungi da me il voler offendere qualcuno con un'opera tanto utile [...], come se questo libro fosse rivolto a chi è ora felice, ma si troverà presto a essere infelice: tanto sapienti – è ben ridicolo – sono gli uomini! Ma sarei ancora più folle di loro se volessi dissimulare la loro superstizione o tentassi di correggerla.¹¹

Nonostante Cardano cerchi di smorzare il sottotesto polemico dell'opera – che in origine avrebbe dovuto intitolarsi *Accusator*, con il manifesto intento di puntare il dito contro le false credenze (“*falsae persuasiones*”) tipiche del genere umano –, fin dalle

sionati di dottrine arcane nelle vesti di un'opera compilativa che forniva un ampio spettro di esempi a cui attingere.

11. Cardano 2019: 63-64 (OO I 558): “Nanque illud natura omnibus insitum mortalibus videtur, ut se miseriores quam sint existiment, foeliciores vero videri cupiant. Quapropter divites opes suas, reges potentiam, milites robur ostentant; eruditi nugas suas etiam audire nolentibus effutiunt. Tam magnum studium hominibus est tales velle apud homines videri quales minime sint; inde e diverso vitia et turpitudinem suam suorumque omni occulunt industria, tectoque igne tormentum maius ob inanem hanc gloriam tolerant. Quid igitur si cuiquam libros hos dedicassem? Nonne tanquam ad illius medendam egregiam aliquam calamitatem inscripti aut potius destinati viderentur? Absit igitur ut tam compendiosa opera quenquam offendam [...], tanquam ad eum missus hic liber videatur, qui quamvis foelix nunc sit, protinus tamen sit infoelix evasurus: tantum omnes, quod ridiculum est, sapiunt. At ego magis illis insanirem, si hanc illorum superstitionem aut dissimulare viderer aut corrigere tentarem” (trad. it. Cardano 2021: 3).

prime righe emerge un istinto naturale dell'uomo, impossibile sia da nascondere sia da correggere: il desiderio di mostrarsi agli altri in modo radicalmente diverso da come si è davvero, ovvero essere disposti a celare le proprie storture e sofferenze per apparire virtuosi e felici ad un occhio esterno. In questo contesto, dunque, il termine *superstitio* viene impiegato per indicare un insieme di comportamenti e convinzioni illogiche e prive di solidità filosofica, poiché si sviluppano sul piano delle apparenze, in una dimensione comunitaria ove la dissimulazione e l'inganno sono la chiave di un pieno riconoscimento sociale; già in queste prime pagine filosofiche si trovano espresse *in nuce* alcune delle linee di ricerca che Cardano affronterà a più riprese nel corso della sua vita, ovvero il tema della felicità, dell'inganno e del comportamento dell'uomo nella vita comunitaria.¹²

Se in questo primo passo il termine assume una sfumatura di giudizio filosofico verso un atteggiamento insensato, ma al contempo connaturato a tutti gli esseri umani, il secondo luogo del *De consolatione* in cui Cardano fa riferimento alla *superstitio* rimanda a una valutazione negativa di alcune specifiche pratiche religiose, in particolare i culti idolatrici che si erano sviluppati nella Grecia antica come conseguenza della diffusa credenza che gli spiriti dei morti privi di sepoltura vagassero per la terra;¹³ la medesima etichetta è inoltre riservata ad altri casi di pratiche superstiziose in ambito romano che vengono esaminati in opere successive, come il *De sapientia* (1544), il *De subtilitate* (1550) e l'*Encomium Neronis* (1562).

D'altro canto, la ricorrenza del termine nell'ambito della discussione di usanze e culti proprie delle religioni monoteiste è assai limitata. Il *De subtilitate* offre due luoghi (entrambi al libro VIII, dedicato alle piante) in cui la *superstitio* è riferita in un primo caso al popolo ebraico e, successivamente, agli esponenti della religione islamica, ma in entrambi i frangenti il giudizio di Cardano sembra focalizzarsi su degli aspetti di costume più che su elementi fondanti del culto: nel primo caso, il passo si riferisce alla massiccia diffusione di false credenze riguardanti le proprietà della radice di mandragola, pianta autoctona della Giudea ("questa visione fu accresciuta dalla superstizione della gente, che fu sempre vastissima come la loro ignoranza: infatti nessun popolo rifuggì tanto dalla scienza quanto quello giudaico, tutto compreso nei propri culti e nelle proprie leggi");¹⁴ agli islamici Cardano rimprovera, invece, il divieto totale del consumo di vino, una pratica definita "superstizione legale".¹⁵ Non viene invece impiegato il termine *superstitio* nel più ampio confronto tra politeismo, ebraismo, islam e cristianesimo contenuto nel libro XI dello stesso *De subtilitate*, benché non manchino accenni alle credenze infondate e illogiche di ciascuna religione: in un interessante gio-

12. Ingegno 1980: 102-133.

13. Cardano 2019: 139-140 (OO I 607b).

14. OO III 489a: "auxit hanc opinionem superstitio gentis, quae ut dixi maxima semper fuit et ruditas: nam nullus populus adeo a disciplinis abhorruit ut Iudaicus, totus in ceremonias ac legem intentus".

15. OO III 494b. Cardano fa di sfuggita riferimento alla religione islamica come "superstizione maomettana" anche nella dedica dell'edizione del 1560 del *De subtilitate*, ma senza elaborare ulteriormente la scelta terminologica.

co di prospettive, Cardano descrive i capisaldi di ciascun credo e le critiche mosse dalle altre confessioni, per cui, se la descrizione del paradiso proposta dai musulmani risulta assurda agli occhi di un cristiano, allo stesso cristiano un musulmano può obiettare che l'adorazione delle immagini, la Trinità e la venerazione dei santi sono molto più vicini ad una visione politeista che al culto dell'unico Dio.¹⁶

La neutralità confessionale mostrata da Cardano in questo contesto è in realtà il sintomo di un atteggiamento riscontrabile in altri luoghi della sua opera e fa emergere uno degli aspetti più controversi della sua vita privata e intellettuale. Come già ricordato, molti pensatori coevi e successivi a Cardano si erano interrogati su quale fosse la posizione dell'autore nei confronti della religione, con giudizi che spaziavano dall'ateismo al fanatismo superstizioso; tale varietà di opinioni è dovuta al fatto che, nonostante le successive limature e ritrattazioni dovute al processo inquisitoriale, all'interno delle opere cardaniane si trovano tanto analisi lucide ed imparziali delle principali confessioni, quanto critiche assai aspre che non risparmiano, ad esempio, il funzionamento dei concili o l'operato dei domenicani (definiti "lupi rapaci") nei processi per stregoneria. La possibilità che Cardano aderisse in segreto alla religione riformata è stata più volte contemplata sulla base sia di elementi teorici della sua riflessione, sia della frequentazione di alcuni intellettuali di spicco del periodo, come Andreas Osiander, Guglielmo Grataroli e l'editore Heinrich Petri, presso il quale Cardano pubblicò il suo *De rerum varietate*;¹⁷ nonostante alcune innegabili affinità, non vi sono tuttavia elementi sufficienti per determinare l'appartenenza al credo riformato.¹⁸

Non stupisce, considerato il peculiare comportamento di Cardano, che nelle sue opere non vi sia traccia di quell'uso polemico della categoria di superstizione che aveva caratterizzato il dibattito tra cattolici e protestanti nel corso del XVI secolo:¹⁹ non solo la *superstitio* non viene attribuita a nessuna delle due parti in causa, ma l'impressione è che, nonostante il termine sia tradizionalmente legato ad un contesto religioso-dottrinale, gli aspetti culturali giochino un ruolo veramente marginale all'interno della filosofia cardaniana. Più che le questioni dottrinali, sono due gli aspetti che trovano maggior spazio nella riflessione cardaniana sulla superstizione: da un lato, Cardano si interessa alla diffusione di convinzioni irragionevoli e comportamenti insensati in contesti comunitari più o meno ampi – come la "superstizione dell'apparenza" a cui fa riferimento nel proemio del *De consolatione* –, prestando particolare attenzione ai possibili vantaggi che queste credenze infondate offrono nell'agire politico; dall'altro lato, come si vedrà successivamente, Cardano si cimenta in numerose discipline considerate da tempo ricettacoli di superstizione (in primo luogo, l'astrologia e l'oniromanzia), con l'intento di riportarle al loro originario splendore e sottrarle alle grinfie di incompetenti

16. OO III 551b sgg. La condotta *super partes* di Cardano e la mancata condanna della religione musulmana colpirono negativamente gli inquisitori incaricati di esaminare l'opera, tanto che alcuni passi del *De subtilitate* furono letti come offensivi verso i cristiani e favorevoli, invece, all'islam (cfr. Valente 2003: 448).

17. Si veda, in particolare, Di Rienzo 1994.

18. *Ivi*: 74.

19. Cameron 2010: 141-145.

che ne hanno infangato la reputazione.²⁰ Nonostante l'infuocato scontro dottrinale dell'epoca, dunque, ciò che attira l'attenzione di Cardano sembra essere la dimensione politico-sociale della superstizione e la rifondazione di alcune branche del sapere a lungo giudicate irrazionali e frutto d'ignoranza e credulità.

In particolare, la prima di queste due prospettive, ovvero l'aspetto sociale e politico della *superstitio*, è un elemento che ricorre spesso nella produzione cardaniana. Nel *De sapientia*, ad esempio, Cardano ricorda l'episodio – tratto dalle *Historiae Philippicae ex Trogo Pompeo* di Giustino – che vide Filippo II sconfiggere i Focesi “superstitione moti”, affrontandoli con le insegne del dio Apollo, di cui i Focesi avevano precedentemente saccheggiato il tempio a Delfi. Cardano, lettore di Machiavelli,²¹ esprime la propria approvazione per lo stratagemma di Filippo, ricordando che “innanzi ad una platea ubbidiente molte azioni sono perdonate, poiché il popolo si compiace della religione a tal punto da sostenere persino la superstizione”.²² Il tema ritorna anche nel *De utilitate ex adversis capienda* (1561), ove si rimarca la necessità del sentimento religioso per il buon funzionamento della comunità e si nota come anche un tiranno, al fine di garantire la sicurezza della città e, soprattutto, di mantenere saldo il proprio potere, possa spingersi addirittura a manifestazioni superstiziose:

Infatti, in primo luogo, le faccende umane e le norme si fondano su tre elementi: la persuasione popolare, la verità e l'utilità; riguardo i primi due aspetti, nessuno dubita che la venerazione degli dèi sia necessaria. Tutti, infatti, considerano pii coloro che venerano gli dèi, e ciò è tanto necessario che i tiranni, al fine di mantenere la tranquillità, simulino il sentimento religioso finanche alla superstizione.²³

Tuttavia, l'uso politico della *superstitio* deve essere calibrato con cura e, soprattutto, è bene che sia appannaggio unicamente di re e governanti: Cardano sottolinea nel suo manuale di prudenza civile, il *Proxeneta* (1627), che, se i re e i principi possono aumentare il loro prestigio compiendo *mirabilia* e guadagnandosi il favore del popolo, i privati cittadini è bene che si astengano dall'imitarli. Il rischio, infatti, è quello di inimicarsi i sacerdoti (paradossalmente, venendo dipinti come *superstitiosi*) e destare sospetti e invidie nei loro concittadini, poiché “a tutti inoltre questa attività risulta odiosa, perché, se dice il vero, non si adegua alle caratteristiche della specie umana, ma quasi se ne distacca; se il falso, risulta ambizioso e bugiardo”.²⁴ L'attenzione di Cardano torna dunque a quella dimensione comunitaria che considera non solo le azioni del singolo, ma anche le conseguenti reazioni della collettività e dell'opinione pubblica: se il re

20. Sul tema della dignità dell'astrologia in Cardano si veda Ernst 1991.

21. Sulla ripresa cardaniana di Machiavelli si veda Bianchi 2019a.

22. Cardano 2008a: 190 (OO I 550b): “Multa in auribus audientium conceduntur, cum populus adeo religione gaudeat, ut etiam faveat superstitioni”.

23. OO II 154b: “Nam primum, cum res humanae atque praecepta tribus constant: persuasione populari, veritate et utilitate: de duobus primis nemini dubium est, Deorum venerationem esse necessariam. Pii enim apud omnes ex hoc habentur, et id adeo necessarium est, ut tyranni, securitatis gratia, fingant religionem, etiam usque ad superstitionem”.

24. OO I 467a: “omnibus praeterea invisum hoc genus est: quod si vera dicat, non ex hominum ordine est, sed velut alienum, se falsa, ambitiosum et mendax” (trad. it. Cardano 2001: 446).

può distinguersi dal popolo anche nel suo rapporto col divino, il comune cittadino, se vuole restare all'interno della comunità, è bene che non attiri su di sé accuse o sospetti pericolosi – un consiglio che, come dimostra la sua autobiografia, Cardano si sentiva di dare per esperienza personale.

LA SUPERSTITIO TRA APPARENZA E TESTIMONIANZA

Come si nota dal passo del *Proxenetica*, Cardano è consapevole che un'accusa di superstizione può screditare le proprie posizioni agli occhi dell'opinione pubblica e del mondo intellettuale. Tuttavia, sottolinea anche come, sempre in ambito sociale, la *superstitio* si presti ad essere un utile strumento nelle mani di coloro che, privi di arte e di effettive capacità, cercano di colmare le loro lacune ricorrendo a plateali gesti e rituali volti a far credere di essere competenti e sapienti: è il caso di quei medici impostori che, trovandosi davanti una ferita che guarirà da sola col tempo, “aggiungono parole e superstizioni, affinché la cura sembri un prodotto della loro arte”.²⁵

Nel libro III del *De sapientia* Cardano si sofferma brevemente sulla *superstitio* in due occasioni, riflettendo sul divario tra chi possiede l'*ars* e chi, invece, finge conoscenze di cui è in realtà privo. Alla base dell'opera vi è la ripartizione del sapere in quattro categorie – il sapere divino, il sapere naturale, quello umano e quello demonico – la cui successione rappresenta l'adeguatezza di ciascuna alla realizzazione del fine ultimo dell'uomo, ovvero la conduzione di una vita lunga e felice.²⁶ Uno dei nuclei tematici fondamentali del *De sapientia* è dato dalla contrapposizione – e dai tentativi di mediazione – tra sapienza naturale e sapienza umana: alla prima corrisponde la ricerca disinteressata (ma non per questo priva di risvolti pratici) della verità, la scoperta e il perfezionamento delle varie discipline e la conoscenza delle *artes*; la seconda, al contrario, prevede la padronanza di tecniche retoriche e comunicative d'ampio respiro, che permettono di dissimulare una preparazione che in realtà non si possiede e di suscitare l'ammirazione altrui.²⁷

Non stupisce dunque che i riferimenti alla superstizione siano contenuti nel libro dedicato, appunto, alla sapienza umana. Nella prima occorrenza, Cardano propone una ripartizione degli esseri umani sulla scia della distinzione tra sapienza naturale (conoscenza delle *artes*) e sapere umano (dissimulazione):

Vi sono due tipologie di uomini nell'universo: chi è privo d'arte e chi, invece, ne è provvisto. Dunque, per chi non conosce arte alcuna, non c'è niente di meglio che dissimulare la rettitudine ed esercitare l'inganno. Ma quando nei minimi dettagli, se viene praticato un inganno, non lo si può affatto celare alla folla, bisogna aspettare il momento opportuno, ma nel frattempo alimentare la fiamma: salutano

25. Cardano 2006: 148 (OO II 464b): “addunt autem verba, et superstitiones, ne inartificiosa cura videatur”.

26. Cardano 2008a: 19 (OO I 496a). Cfr. Canziani 1994.

27. Ingegno 1980: 105-106.

con lusinghe, conversano affabilmente, sono cortesi, e poi a tal punto religiosi da sembrare anche superstiziosi.²⁸

Nel passo, l'atteggiamento superstizioso è presentato come strumento utile per accattivarsi il favore dei propri concittadini, ma ad impiegarlo non sono più governanti o principi – come prospettato nel *De utilitate* e nel *Proxeneta*, ma quei finti sapienti che preferiscono seguire la via dell'inganno e del sapere umano piuttosto che dedicarsi alla sapienza naturale. Similmente, appena dopo il riferimento all'episodio dei Focesi di cui si è detto sopra, Cardano insiste nel ricordare ciò che già aveva anticipato nel *De consolatione*, ovvero che tanto i potenti quanto i presunti sapienti sono più interessati a curare la loro immagine esteriore che a governare con lungimiranza o dedicarsi agli studi; riprendendo l'immagine classica del *polypus* che si mimetizza con l'ambiente circostante, Cardano nota che

alcuni infatti soffrono del morbo della filosofia, altri di quello della superstizione, mentre altri non credono né a questo né a quello [...]. Pochi, mi sembra, sono sani di mente, ragion per cui tra gli uomini fanno i polpi per sembrare sapienti.²⁹

Atteggiamenti e credenze di stampo superstizioso sono dunque messi in campo da coloro che vogliono atteggiarsi a sapienti e, al contempo, incontrare il favore del volgo, senza preoccuparsi del fatto che i pochi che perseguono il sapere naturale sono in grado di comprendere quando la venerazione religiosa si trasforma in eccessi cultuali e l'*ars medica* scivola in riti e gesti privi di reale efficacia; in effetti, non è a loro che i finti sapienti si rivolgono per ottenere fama e riconoscimento, ma piuttosto a quella maggioranza di esseri umani che spesso agisce sulla base di scaramanzie e credenze infondate. Le categorie che sono più inclini alla *superstitio*, sottolinea Cardano, sono solitamente i *rustici* (contadini),³⁰ come anche le donne, spesso colpevoli di trasmettere la loro credulità ai bambini affidati alle loro cure.³¹

Paradossalmente, mentre chi cerca il consenso popolare non teme di eccedere in superstizioni e, anzi, le usa attivamente per irretire gli altri, molte persone di buon senso, per il timore di essere additati come superstiziosi, sono reticenti a riferire di avvenimenti fuori dal comune o apparentemente prodigiosi, le cui cause in realtà sono con ogni probabilità nascoste e potrebbero essere portate alla luce da un'attenta analisi. Eppure, nota Cardano, apparizioni e presagi restano insoluti: “fenomeni simili solitamente si riscontrano in quasi ogni epoca, ma sono trascurati, poiché alcuni li riconducono a credenze superstiziose, mentre altri li nascondono con cura per qualche proposito che

28. Cardano 2008a: 176 (OO I 545b): “Duo sunt in universum hominum genera: unum quod arte caret, aliud quod ea praeditum est. Ei igitur qui nullam artem novit, nihil melius quam probitatem dissimulare, dolum exercere. At cum in minimis, si dolum exercentur, haud latere ob frequentiam potest, expectanda occasio est, sed interim fomes augendus: salutant blande, comiter affantur, urbani sunt, tum adeo religiosi, ut etiam supersticiosi videantur”.

29. *Ivi*: 190 (OO I 550b): “alii enim laborant philosophiae morbo, alii superstitionis, alii nec hoc nec illud credunt [...]. Pauci, ut video, sanae mentis sunt, quamobrem ex hominibus polypi fiunt ut videantur sapientes”.

30. OO II 171b-172a.

31. Cardano 2008a: 271 (OO I 575b).

non conosco”.³² Se gli incolti superstiziosi tendono ad alimentare voci false e a mettere in circolazione storie assurde e prive di fondamento, per poter studiare le cause più recondite che operano nel mondo bisogna essere in grado di distinguere le rare testimonianze affidabili su presunti fenomeni prodigiosi dalle favole diffuse dall’ignoranza.

Questa cernita riveste un ruolo fondamentale per Cardano, che considera aneddoti, digressioni e racconti non come elementi di contorno o semplici curiosità, ma come parte integrante del processo che punta a ricostruire la molteplicità e varietà del mondo naturale a partire dai *minima* che lo compongono:

Talora è possibile fare delle congetture sulla base di elementi minimi, quando si manifestano più frequentemente del normale, dato che, come ho detto altrove, le cose umane son composte di particelle minime e tutte dello stesso genere, come le macchie delle reti, che sommandosi formano figure diverse, come le nuvole. E non solo le cose umane vanno divise in questi elementi minimi, ma anch’essi saranno divisi in parti per così dire infinite; solo colui che comprenderà questo e saprà osservare tale regola nelle sue azioni sarà veramente superiore nelle arti, nelle deliberazioni, nelle occupazioni pubbliche sino a toccare la perfezione. In tutte le circostanze, insomma, bisogna tenere conto di ogni elemento, compresi i più piccoli.³³

Per comprendere i rapporti più profondi e meno evidenti che regolano la natura bisogna ricostruirne la complessa rete di relazioni e il modo migliore per farlo è considerare il mondo naturale a partire dalle proprie esperienze. Tuttavia, visto che le esperienze di un singolo uomo sono necessariamente limitate, Cardano accoglie nelle proprie opere racconti e testimonianze d’altri. Si tratta, come si può immaginare, di un’operazione estremamente delicata, che accosta a esperienze verificate in prima persona dallo stesso Cardano una moltitudine di narrazioni la cui credibilità varia a seconda delle caratteristiche del testimone e del numero di passaggi di trasmissione che l’aneddoto ha subito.

In questo contesto appare evidente come un testimone superstizioso possa difficilmente essere considerato attendibile e, benché Cardano spesso specifichi il grado di affidabilità delle sue fonti e proceda anche a prendere le distanze da alcuni racconti che ritiene inverosimili, la presenza stessa di questa varietà di *historiae* nelle sue opere abbia contribuito a consolidare l’accusa di *credulitas* e *superstitio*. Dal canto suo, Cardano è ben conscio del problema, tanto da delineare nel *De rerum varietate* (1557) il profilo del perfetto testimone – e non è un caso che affronti il problema nell’ambito del capitolo 93, dedicato ai demoni:

32. OO II 432b: “similia fere omnibus his temporibus apparere solent, sed negliguntur, aliis ad superstitionem rem trahentibus, aliis studiosae haec supprimentibus nescio quo consilio”.

33. Cardano 2020: 251 (OO I 36a): “Nonnumquam ex minimis cum immodice perseverant, coniecturam facere licet: cum ex minimis, ut alias declaravi, ac uniusmodi, velut retium maculis omnia apud homines constant, repetitis et in diversas figuras ut nebulae formati, nec solum per minima augeantur sed et illa minima sensim in infinitas partes, ut ita dicam, dividere oportet: isque solus in artibus, in consiliis, in negotiis civilibus praestantissimus erit, et ad summum culmen perveniet qui haec intelliget et in opere ipso observare noverit: quamobrem in quibuslibet eventibus talia minima erunt observanda” (trad. it. Cardano 1982: 145).

Resta ora da vedere attraverso quali dimostrazioni o esperienze questa questione possa essere controllata. Riguardo le esperienze, poiché ci è concesso di provare con i nostri sensi solo quei fatti che abbiamo esposto in precedenza, ritengo necessario avvalersi di testimoni fidati. Inoltre, sono affidabili quelle testimonianze che o sono infuse di assennatezza e di integrità morale, e prescindono da una particolare opinione di partenza, oppure hanno ricevuto unanime approvazione dopo essere state esaminate separatamente da molti.³⁴

Oltra a essere imparziale, prudente e non troppo affrettato nei giudizi, il testimone perfetto secondo Cardano deve essere anche moderatamente infelice e non eccessivamente probò, in modo che non asseconi le proprie speranze né rifiuti anche ciò che è indubitabilmente vero; la descrizione calza a pennello a Cardano stesso, che coglie l'occasione per rigettare le accuse di credulità e rimarcare la propria capacità di giudizio e il suo essere “né tanto probò o infelice [...] né così empio o felice”.³⁵

DEMONI, STREGHE E CONOSCENZA DEL FUTURO

Nonostante le insistenti rassicurazioni di Cardano sulla propria affidabilità, è difficile non notare una certa oscillazione in alcune sue prese di posizione su certi temi, specie quelli potenzialmente più compromettenti; di sicuro alcune esitazioni non sono sfuggite ai suoi critici, come si è potuto notare dalle durissime parole rivoltegli da Francisco Sanchez sulla questione dei demoni. D'altro canto, Cardano si inoltra in terreni spesso scivolosi e da lungo tempo considerati non più branche del sapere, ma insieme di credenze infondate che sopravvivono a causa dell'ignoranza e della superstizione degli incolti. Il confronto con la demonologia, l'astrologia e le varie arti divinatorie si articola così in un gioco d'equilibrio in cui Cardano cerca attentamente di distinguere tra gli aspetti più deleteri ed effettivamente superstiziosi da scartare e gli elementi che invece aderiscono e aiutano a interpretare la realtà. Difficilmente un'operazione di questo tenore può essere esente da fraintendimenti o contestazioni (anche legittime) e non sorprende che gli abbia procurato una reputazione così controversa. D'altronde, solo una lettura faziosa potrebbe dipingere Cardano come un pensatore credulo o incline ad accettare acriticamente letture irrazionali di eventi prodigiosi: se è vero – e di questo Cardano è convinto – che *mirabilia* ed avvenimenti fuori dal comune si verificano realmente e non sono tutti frutto dell'umana immaginazione, è necessario identificarne le cause recondite, siano esse naturali o meno, per comprendere l'ordine che struttura il mondo.

Ciò non toglie che vi possano essere alcune oscillazioni nel giudicare argomenti particolarmente scottanti. Come si è notato, la descrizione del testimone perfetto viene tratteggiata proprio nel capitolo dedicato ai demoni nel *De rerum varietate*, che, as-

34. OO III 322b: “Reliquum est nunc ut videamus, quibus rationibus haec res aut experimentis possit comprobari. Circa experimenta quidem postquam non nisi ea, quae superius adduximus, nobis percipere licuit, necessarium puto testimoniis certis uti. Porro talia sunt quae prudentia et integritate praedita sunt, nec ulli opinioni addicta, vel quae a pluribus seorsum examinatis consentientia habentur”.

35. OO III 322b-323a: “neque adeo probus aut infoelix [...] neque tam impius aut foelix”.

sieme al libro 19 del *De subtilitate*, costituisce la trattazione più estesa dell'argomento nella produzione cardaniana. Tuttavia, l'atteggiamento di Cardano nelle due opere è radicalmente diverso: il capitolo del *De rerum varietate* non solo problematizza il dibattito sui demoni attingendo ampiamente alla tradizione storico-filosofica dei secoli precedenti, ma affronta anche alcuni dei nuclei teoretici più spinosi legati alla questione (il problema della corporeità dei demoni, il legame tra esistenza dei demoni e immortalità dell'anima, il rapporto con gli esseri umani, la necessità di coniugare l'esperienza all'indagine teorica) e Cardano si dice più volte convinto dell'esistenza dei demoni; al contrario, l'esposizione nel libro 19 del *De subtilitate* non si interroga sugli aspetti più filosoficamente rilevanti del tema e offre, come anche il *De rerum varietate*, una lunga serie di aneddoti riguardanti apparizioni demoniache, alcune corroborate da fonti d'eccellenza, come nel caso di un racconto di esorcismo occorso in Germania che Cardano riprende da Erasmo da Rotterdam, "uomo dotto e nient'affatto superstizioso".³⁶ Un'altra testimonianza a cui Cardano dedica ampio spazio in entrambe le opere è quella del padre Fazio, che aveva avuto numerose esperienze con demoni e apparizioni, tra cui addirittura un lungo legame con un demone famiglio:³⁷ nonostante nel *De rerum varietate* egli venga descritto come un testimone non troppo attendibile, perché eccessivamente integerrimo e infelice per poter ben giudicare – mentre la madre di Girolamo, descritta come un'ottima fonte in quanto "nient'affatto superstiziosa, benché religiosa",³⁸ viene menzionata solo di sfuggita – i racconti di Fazio sembrano offrire una prospettiva valida e che non deve essere scartata a priori. A dispetto del valore delle testimonianze chiamate in causa, nel *De subtilitate* Cardano sembra prendere le distanze dalla questione ricordando le proprie affiliazioni filosofiche: "io sono un filosofo, e aderisco per quanto possibile ai precetti dei Peripatetici e questi non ammettono i demoni".³⁹ In realtà, questa decisa presa di posizione sembra quasi un tentativo di allontanare le accuse di credulità o di allinearsi all'ortodossia aristotelica – un tentativo un po' goffo, se si considera che Cardano si attesterà su posizioni diametralmente opposte non solo nel *De rerum varietate*, scritto all'incirca negli stessi anni, ma addirittura nel libro 18 dello stesso *De subtilitate*.

Se nel trattare dei demoni Cardano mostra un certo qual grado di contraddittorietà, nell'affrontare il dibattito sulla stregoneria sembra assumere una posizione più stabile e chiara. La descrizione delle presunte streghe offerta nel capitolo 80 del *De rerum varietate* si basa su un'analisi medico-sociale in cui vengono messe in evidenza le vere cause del comportamento di molte donne, specie anziane, ingiustamente accusate: una cattiva alimentazione, con conseguente squilibrio degli umori ed eccesso di bile nera, unita a condizioni climatiche sfavorevoli e ad un'emarginazione sociale che le costringe alla solitudine e alla povertà, accentuando i sintomi legati alla melanconia.⁴⁰

36. OO III 657b: "viro docto et minime supersticioso".

37. Giglioli 2010.

38. OO III 323a: "minime superstitiosa, religiosa tamen".

39. OO III 660b: "philosophus sum ego, placitis quantum licet Peripateticorum haerens: hi vero non admittunt daemona".

40. OO III 291b. Si vedano anche Ernst 2006 e 2010.

Benché non si spinga a negare *tout court* l'esistenza e le azioni nefande delle streghe, Cardano sottolinea come il fenomeno sia in realtà assai ridotto e che molte delle accusate siano falsamente convinte di essere streghe nonostante le prove dimostrino che non lo sono affatto: la bile nera genera infatti allucinazioni e visioni fallaci che l'immaginazione modella sulla base dei racconti popolari che narrano delle streghe, così che la malata si convince di partecipare ai voli notturni o di avere poteri straordinari e difende con vigore delle posizioni false.

Questo è evidente se si assiste a un processo, poiché

d'altra parte, nelle loro deposizioni e confessioni, all'infuori del disprezzo per la religione, non si trovava altro che affermazioni vane, false, incoerenti o di nessuna importanza. [...] Per tornare al nostro argomento, costoro talvolta erano davvero convinti di vedere e sentire qualche cosa: ma poi amplificavano il fatto con bugie derivate dalla loro stoltezza e dai colloqui che avevano fra di loro, in modo tale che (come si è soliti dire) da una zanzara si originava un elefante.⁴¹

Il ragionamento di Cardano pone al centro il problema della perpetuazione di credenze popolari e superstizioni che vengono alimentate da storie inattendibili, a volte promosse anche da pensatori che dovrebbero saper distinguere il falso dal vero. Il principale obiettivo polemico è in questo frangente la *Strix* di Gianfrancesco Pico della Mirandola, che Cardano accusa di aver preferito inserire racconti fallaci al solo scopo di divertire il pubblico, invece di portare avanti un ragionamento serio sulla questione:

Ma queste cose, e molte altre che potrei aggiungere, sono assurde, del tutto indegne di un uomo così autorevole, vane, e lontanissime da ogni razionalità. [...] Ma Pico, già per altri versi non abbastanza prudente, e troppo credulo nei confronti delle finzioni di taluni platonici, ha mescolato ai sacri discorsi della filosofia le fandonie dei monaci, le voci popolari, le storie delle donnette, e favole degne dell'asino d'oro, e ha così corrotto nel modo più indegno tutta l'arte.⁴²

Una volta in circolazione, queste finzioni vengono amplificate – sottolinea Cardano – sia perché c'è chi ne ricava un guadagno, come quei giudici che si impossessano dei beni dei condannati, sia perché gli uomini ignorano le vere cause degli eventi naturali e non sono mai sazi di racconti inusitati e prodigi.

Un altro tema presente nel *De rerum varietate* e legato alla questione della *superstitio* è quello della divinazione o conoscenza del futuro, argomento centrale della rifles-

41. OO III 292a-292b: "caeterum in illorum examine confessionibusque nihil non inane, aut falsum, aut inconstans, aut nullius momenti reperiebatur, praeter contemptam religionem. [...] Hi ergo, ut ad propositum redeam, quandoque sibi videre persuadebant atque audire; verum, postmodum rem ipsam ex propria levitate augebant mendaciis, tum vero mutuis colloquiis (ut dici solet) e culice elephas exoriebatur" (trad. it. Ernst 2010: 519).

42. OO III 290b-291a: "Atque haec, aliaque plura, si vellem adiiicere, absurda viroque tam gravi profectio indigna sunt ac vana, et ab omni ratione aliena. [...] Sed vir alioquin non admodum prudens, et nimium quorundam Platoniorum figmentis addictus, mendacia monachorum, vulgi famam, muliercularum naenias, fabellasque aureo asino dignas, sanctis philosophiae sermonibus immiscuit, totamque artem foedissime conspurcavit" (trad. it. Ernst 2010: 511-513).

sione cardaniana e per cui Cardano ha sempre mostrato grande interesse, pur essendo consapevole della nomea che accompagnava molte *artes* predittive – al punto che, in seguito al processo inquisitoriale, nella sua autobiografia negherà ogni interesse per la fisiognomica, a cui si era ampiamente dedicato. Questa tensione tra cattiva fama delle discipline volte a conoscere il futuro e interesse teoretico emerge anche nei *Synesiorum somniorum libri quatuor* (1562), opera scritta con l'obiettivo di delineare una scienza rigorosa e sistematica per l'interpretazione dei sogni: in questo contesto, Cardano ammette che sognare di praticare la divinazione nelle sue varie forme indica un animo volto alla vanità, all'inganno, all'infamia e alla superstizione, poiché ormai questa è l'opinione comune degli uomini sulla questione: “Inoltre, come tutte le arti divinatorie, [la fisiognomica] significa inganni, frodi, vanità, infamia, culto divino e superstizione, per l'opinione diffusa su queste stesse arti”.⁴³ Eppure, in apertura alla stessa opera, Cardano sostiene chiaramente che il discredito nei confronti dell'oniromanzia e di altre discipline divinatorie è da imputare all'incompetenza di coloro che vi si sono cimentati senza l'adeguata preparazione:

Mosè però vietò la pratica volgare dell'interpretazione dei sogni, come di molte altre cose pericolose, perché non si verificassero violenze tra il popolo confondendo il falso con il vero, l'utile con l'inutile, dando credito ai falsi vati e traendo presagi come se non ci fosse nessun bisogno di un'arte per l'interpretazione dei sogni. Pertanto, come solo i medici sono in grado di curare, i sacerdoti di trattare le cose divine, gli esperti di legge di pronunciare verdetto, così solo ai sapienti deve essere permesso d'interpretare i sogni. Infatti, a parte che nulla si ricava dal modo di divinare degli incompetenti, la stessa arte della divinazione si trova ad essere disprezzata per i responsi fallaci e perché il suo oggetto viene schernito. Cosa che del resto accade alla Medicina, all'Astrologia e alle altre nobili discipline quando vengono trattate dal volgo. Varrà dunque la pena lasciare l'arte agli esperti, per la difficoltà e la nobiltà che la contraddistinguono.⁴⁴

Non tutte le pratiche divinatorie, però, sono ugualmente nobili o utili. Nel *De sapientia*, ad esempio, Cardano dedica un'ampia sezione del libro IV – in cui discute della *sapientia demoniaca* – alla descrizione di modalità di predizione del futuro che si poggiano su presupposti vani e inconcludenti: gli oracoli dell'antichità, le previsioni degli

43. Cardano 2008b: 296 (OO V 651b): “Commune est etiam omni divinandi arti, ut significet dolos, deceptiones, vanitatem, infamiam, Dei cultum, superstitionem, ob hominum vulgatam de his opinione” (trad. it. Cardano 1989: 174).

44. *Ivi*: 22-24 (OO V 596a): “Verum ne miscendo falsa veris, et inania utilibus, atque e re praedicando, tanquam nulla arte opus sit ad interpretationem, aut etiam falsis vatibus credendo, plura admitterentur in populo flagitia; Moses vulgarem usum, ut et plerumque aliarum periculosarum rerum, interdixit. Itaque ut non nisi medicis medendi facultas est, et sacerdotibus divina tractandi, et legum peritis iudicandi, ita non nisi sapientibus licere debet somnia interpretari. Etenim praeter illud quod nihil apud hos imperitos proficitur ex huiusmodi divinatione, id etiam accedit ut ars in contemptum, fallentibus responsis et re per ludibrium tractata, ducatur. Quod etiam evenit et Medicinae, et Astrologiae, reliquisque nobilioribus disciplinis, cum a vulgo tractantur. Operae precium igitur fuerit artem peritis relinquere, tum ob difficultatem, tum ob nobilitatem” (trad. it. Cardano 1989: 27-28).

àuguri, la necromanzia, la geomanzia e altre forme meno note di divinazione, quali la lecanomanzia (l'osservazione del movimento di liquidi in un bacile) o la capnomanzia (l'esame dei movimenti del fumo) possono predire il futuro solo in maniera fortuita e mancano della solidità metodologica riscontrabile, invece, in discipline come l'astrologia o l'oniromanzia. A monte della distinzione tra arti vane e superstiziose e tecniche predittive nobili ed efficaci è collocata una ripartizione della divinazione che Cardano presenta nelle pagine finali del primo libro del *De sapientia*: in questo contesto Cardano sottolinea come “non tutte le divinazioni provengono dalla sapienza divina” e classifica le forme di predizione naturale in tre categorie, ovvero divina, demonica e quella che deriva dalla congettura e dall'esperienza, che è detta anche *prudentialia*.⁴⁵ La possibilità di prevedere il futuro senza appellarsi alla sapienza demonica e cadere così in procedure fatue è garantita da un ampio ventaglio di tipologie di divinazione, da quelle che non necessitano di specifica perizia (*sine arte*) a quelle che si basano sull'interpretazione dei segni naturali, come l'astrologia, la fisiognomica, la metoposcopia, la chiromanzia e l'oniromanzia.⁴⁶

In questo frangente, è bene rimarcare come alla divinazione siano connessi alcuni dei principali punti fermi della filosofia di Cardano, dall'attenzione all'aspetto pratico del sapere al bisogno essenziale dell'uomo di conoscere ciò che lo aspetta in futuro nel tentativo di combattere la precarietà della propria esistenza; dalla proposta di un universo in cui si intrecciano – non senza tensioni – un certo determinismo cosmologico e la libertà dell'azione umana fino al desiderio di prolungare la propria vita per sfuggire il più a lungo possibile alla morte. La spinta ad analizzare a più riprese i *minima* che compongono il mondo e a riorganizzarli in una proposta ermeneutica che consideri sia ciò che è stato, ma soprattutto ciò che sarà è alla base della pluralità di discipline a cui Cardano si è dedicato nel corso della sua vita, dalla medicina all'astrologia, dalla filosofia naturale alla storia fino a giungere alle pratiche mantiche come l'oniromanzia, la chiromanzia, la fisiognomica e la metoposcopia.⁴⁷ La conoscenza del futuro rappresenta l'apice dell'attività intellettuale umana ed è resa possibile non solo grazie alla struttura cosmologica dell'universo, che prevede una certa trasmissione di forze tra sfere superiori e mondo sublunare, ma soprattutto per la generosità di Dio, che volontariamente ha concesso agli uomini gli strumenti per interpretare i segni naturali. Nonostante la sua centralità nel pensiero cardaniano, molti aspetti fondamentali della riflessione sulla divinazione presentano un'innegabile tensione teoretica, com'è il caso del confine (spesso labile) tra mantica demonica e predizione naturale.⁴⁸

Un altro elemento di non facile soluzione è la difficoltà nel conciliare determinismo cosmologico e libero arbitrio, un aspetto che investe anche la riflessione sulla

45. Cardano 2008a: 32 (OO I 500b): “[...] quandoquidem non omnis vera divinatio a divina sapientia oriatur, [...] atque in universum spontanea et sine arte divinatio cum triplex sit, divina, daemoniaca et quae a rerum coniectura experientiaque proficiscitur, quam vocant prudentiam [...]”.

46. *Ivi*: 113-114 (OO I 526b).

47. Si rimanda, in particolare, a Giglioni 2003 e 2000.

48. Si veda Giglioni 2003: 54-59.

superstizione. Al capitolo 40 del *De rerum varietate*, Cardano elenca i mirabili effetti che uno squilibrio della bile nera può provocare negli uomini, sottolineando come essa predisponga alla previsione del futuro, ma provochi anche paure e pensieri angoscianti, superstizioni e digiuni; un deposito di atrabile può generare delle visioni, per cui spesso i melanconici credono di avere davanti a loro un demone e che le allucinazioni provengano da esso e non dall'umore. Come si è già visto trattando delle streghe, un'alimentazione insufficiente, unita allo squilibrio umorale, può provocare "sogni, superstizione, demoni, disprezzo per i supplizi, desiderio di morte, solitudine, predizione degli eventi futuri, convinzioni ostinate [...]".⁴⁹ Se in questo passo l'influsso della bile nera sembra limitato ad una semplice predisposizione del corpo e dell'animo umani, il capitolo 12 dello stesso *De rerum varietate* descrive gli influssi degli astri e degli umori come decisamente più vincolanti: in particolare, la presenza della bile nera è descritta come la causa primaria dei comportamenti degli eretici ("quale dunque la causa, se non piuttosto quell'atrabile che stupisce alcuni e altri li rende folli?"),⁵⁰ una posizione che non passerà inosservata all'Inquisizione e che contribuirà fortemente all'istituzione del processo contro Cardano.⁵¹

Il legame tra *superstitio* e conoscenza del futuro è infine ripreso nella parte conclusiva del capitolo 42, ove Cardano tratta della *mens* umana e della sua capacità di congiungersi ai cacodemoni, come accade agli indemoniati, o di unirsi nell'ardore divino, un'unione che rende l'uomo pio, prudente e volto a compiere buone azioni. Quanto alla capacità di predire il futuro, la superstizione è annoverata, assieme al sincero sentimento religioso, tra quelle disposizioni che contribuiscono a stimolare negli uomini la prescienza:

E tra le altre cose è chiaro a chi ha corpo e animo puri e sobri che alcuni hanno ottenuto la conoscenza del futuro ora per mezzo di credenze superstiziose ora grazie ad un puro sentimento religioso, tanto per una caratteristica della [propria] natura quanto tramite la forza della stessa anima – sia che la potenza di infondere la luce nell'anima sia insita o meno nelle preghiere davidiche, che noi chiamiamo Salmi.⁵²

Benché il concetto di *superstitio* non venga rivalutato positivamente all'interno della trattazione, Cardano riconosce ugualmente la possibilità che anche la superstizione possa portare alla conoscenza del futuro tramite il suo rapporto con la bile nera. D'altronde suscita una certa curiosità il fatto che Cardano utilizzi il capitolo 44, intitolato *Cura morborum superstitiosa*, non solo per rigettare alcune opinioni infondate e deleterie riguardanti la pratica medica, ma anche per anticipare parte delle riflessioni che

49. OO III 150b: "somnia, superstitio, daemones, contemptus tormentorum, mortis desiderium, solitudo, futurorum divinatio, obstinata opinio [...]".

50. OO III 33a: "Quid igitur causae est? Nonne potius humor ille ater, qui quosdam stupefacit, alios facit amentes?".

51. Regier 2019.

52. OO III 160b: "Atque inter reliqua quosdam, tum ob superstitionem, aut religionem synceram, tum ob naturae proprietatem, tum mentis ipsius vim seu supplicationibus Davidicis, quas Psalmos appellamus, luminis potestas in animam infundendi insit, seu non, constat puris corporibus, ac sobriis, tum animis futurorum scientiam adeptos esse".

confluiranno nei *Synesiorum somniorum*, analizzando le tre cause di produzione dei sogni (alimentazione, umori, causa superiore) e riflettendo sulle difficoltà e i limiti dell'interpretazione onirica.

CONCLUSIONI

Se si considera nel suo complesso la vasta produzione cardaniana, il termine *superstitio* non è certo uno dei più ricorrenti; l'impressione è che Cardano lo adoperi con parsimonia, evitando volutamente di impiegarlo in contesti compromettenti dal punto di vista confessionale. Uno degli aspetti sicuramente più interessanti che emerge dall'assenza del termine è la scelta da parte dell'autore di non prendere parte allo scontro tra cattolici e riformati che animava fortemente il dibattito del XVI secolo: è difficile definire prudente l'atteggiamento di Cardano, viste le accuse mosse tanto alla sua filosofia quanto alla sua persona da parte delle autorità ecclesiastiche, ma effettivamente nelle sue opere passi compromettenti e potenzialmente eterodossi si alternano spesso ad eccessi prudenziali. Nel caso specifico della superstizione, nell'incandescente confronto confessionale del periodo Cardano è attento a non schierarsi né con gli uni, né con gli altri.

Pur non avendo certezze sulle ragioni dietro a questa neutralità, è necessario notare che un atteggiamento simile lo si può riscontrare nelle questioni più strettamente religiose: uno dei motivi di attrito tra Cardano e l'Inquisizione è dato dalla tendenza cardaniana ad affrontare tematiche delicate da un punto di vista strettamente filosofico, proponendo delle riflessioni spesso non allineate con l'ortodossia perché elaborate in un differente contesto.⁵³ Allo stesso modo, Cardano non è interessato a definire cosa sia la superstizione, quali culti e rituali siano inaccettabili dal punto di vista della religione ufficiale e come debbano essere debellati; ciò che invece stimola la sua curiosità è l'uso politico e sociale a cui la superstizione (al pari della religione) si presta. La *superstitio* è così integrata nella riflessione sugli strumenti utili ai regnanti, sul ruolo rivestito dall'inganno nelle relazioni sociali e sull'interesse tutto umano per le apparenze e il giudizio altrui. Oltre alla valutazione pratica delle credenze superstiziose, un altro aspetto che Cardano approfondisce è la riabilitazione di alcune discipline volte alla conoscenza del futuro e a lungo considerate ricettacoli di ignoranza e superstizione. Dunque, una volta circoscritti i campi in cui la superstizione può essere piegata a proprio vantaggio, ciò che resta da fare è distinguere le nobili arti predittive dalle vane tecniche dei ciarlatani, sottraendole alle grinfie degli incompetenti che ne hanno infangato il nome e hanno dissuaso le persone per bene dal dedicarsi alla più elevata delle attività intellettuali.

L'opera cardaniana offre, in sintesi, un'originale prospettiva sulla superstizione, coniugandola, da un lato, con alcuni degli aspetti fondamentali della propria riflessione filosofica (l'*utilitas*, la centralità dell'inganno, il ruolo dell'*experientia*, la ricerca delle cause degli eventi prodigiosi, il metodico sforzo di previsione del futuro), dall'altro accettandola come elemento connaturato alla natura umana. La superstizione si presenta in molte forme, dagli assurdi racconti di donne e contadini all'ostinazione nel fingere

53. Regier 2019: 678.

di essere ciò che non si è (ricchi, potenti, sapienti o felici); si può evitare di diffondere ulteriormente queste convinzioni fallaci – l'accusa mossa a Gianfrancesco Pico della Mirandola – e cercare di redimere discipline ingiustamente guardate con sospetto, ma, ricorda Cardano, “sarei ancora più folle di loro se volessi dissimulare la loro superstizione o tentassi di correggerla”.⁵⁴

ABBREVIAZIONI

OO = Girolamo Cardano, *Opera omnia*, ed. C. Spon, Lione, Huguetan & Rivaud, 1663, 10 voll.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bayle, P. 1740. *Dictionnaire historique et critique*, Amsterdam & Leyde & La Haye & Utrecht, chez P. Brunel *et alii*, vol. 2.
- Bianchi, L. 2019a. “Machiavelli e Cardano. Note su naturalismo e fortuna”, in *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, a cura di L. Bianchi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, pp. 45-65.
- Bianchi, L. 2019b. “Girolamo Cardano e Gabriel Naudé: naturalismo e politica”, in *Naturalismo, scetticismo, politica. Studi sul pensiero rinascimentale e libertino*, a cura di L. Bianchi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, pp. 107-133.
- Blackwell, C. W. T. 1994. “The Historiography of Renaissance Philosophy and the Creation of the Myth of the Renaissance Eccentric Genius – Naudé through Brucker to Hegel”, in *Girolamo Cardano: Philosoph, Naturforscher, Arzt*, hrsg. von E. Kessler, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 339-369.
- Cameron, E. 2010. *Enchanted Europe. Superstition, Reason, and Religion, 1250-1750*, Oxford, Oxford University Press.
- Canziani, G. 1994. “*Sapientia e prudentia* nella filosofia morale di Cardano”, in *Girolamo Cardano: Philosoph, Naturforscher, Arzt*, hrsg. von E. Kessler, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 11-47.
- Cardano, G. 1982. *Della mia vita*, a cura di A. Ingegno, Milano, Serra E Riva.
- Cardano, G. 1989. *Sul sonno e sul sognare*, a cura di M. Mancina-A. Grieco, Venezia, Marsilio Editori.
- Cardano, G. 2001. *Il prosseneta ovvero della prudenza civile*, a cura di P. Cigada, Milano, Silvio Berlusconi Editore.
- Cardano, G. 2006. *De immortalitate animorum*, a cura di J. M. García Valverde, Milano, FrancoAngeli.
- Cardano, G. 2008a. *De sapientia libri quinque*, a cura di M. Bracali, Firenze, Olschki.
- Cardano, G. 2008b. *Somniorum Synesiorum libri quatuor*, a cura di J.-Y. Boriaud, Firenze, Olschki, vol. 1.
- Cardano, G. 2019. *De consolatione*, a cura di M. Baldi, Firenze, Olschki.
- Cardano, G. 2020. *Le livre de ma vie. De vita propria*, éd. par J.-Y. Boriaud, Paris, Les Belles Lettres.
- Cardano, G. 2021. *Sulla consolazione*, a cura di M. Baldi, Firenze, Olschki.
- Di Rienzo, E. 1994. “La Religione di Cardano. Libertinismo e eresia nell’Italia della Controriforma”, in *Girolamo Cardano: Philosoph, Naturforscher, Arzt*, hrsg. von E. Kessler, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 49-76.
- Ernst, G. 1991. “Astrology, Religion and Politics in Counter-Reformation Rome”, in *Science, Culture and Popular Belief in Renaissance Europe*, ed. by S. Pumfrey-P. Rossi-M. Slawinski, Manchester, Manchester University Press, pp. 249-273.
- Ernst, G. 2006. “Cardano e le streghe”, *Bruniana & Campanelliana*, 12/2, pp. 395-410.
- Ernst, G. 2010. “Le passioni umane e il mondo oscuro delle streghe: un capitolo del *De varietate* di Cardano”, *Bruniana & Campanelliana*, 16/2, pp. 495-525.

54. Cardano 2019: 64 (OO I 558): “At ego magis illis insanirem, si hanc illorum superstitionem aut dissimulare viderer aut corrigere tentarem” (trad. it. Cardano 2021: 3).

- Gadebusch Bondio, M. 2017. "Il genio si racconta: il *De vita propria* di Cardano e alcuni suoi celebri interpreti", in *Summa doctrina et certa experientia. Studi su medicina e filosofia per Chiara Crisciani*, a cura di G. Zuccolin, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, pp. 375-395.
- Giglioni, G. 2000. "Hermeneutics of *divinatio* in Cardano's Medicine and Astrology", *Bruniana & Campanelliana*, 6/1, pp. 230-236.
- Giglioni, G. 2003. "Man's Mortality, Conjectural Knowledge, and the Redefinition of the Divinatory Practice in Cardano's Philosophy", in *Cardano e la tradizione dei saperi*, a cura di M. Baldi-G. Canziani, Milano, FrancoAngeli, pp. 43-65.
- Giglioni, G. 2010. "Fazio and his Demons. Girolamo Cardano on the Art of Storytelling and the Science of Witnessing", *Bruniana & Campanelliana*, 16/2, pp. 463-472.
- Ingegno, A. 1980. *Saggio sulla filosofia di Cardano*, Firenze, La Nuova Italia.
- Jensen, K. 1994. "Cardanus and His Readers in the Sixteenth Century", in *Girolamo Cardano: Philosoph, Naturforscher, Arzt*, hrsg. von E. Kessler, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 265-308.
- Lampillas, F. X. 1779. *Saggio storico-apologetico della letteratura spagnuola*, Genova, presso F. Repetto in Canneto, vol. 2.
- Macleay, I. 1984. "The Interpretation of Natural Signs: Cardano's *De subtilitate* versus Scaliger's *Exercitationes*", in *Occult and Scientific Mentalities in the Renaissance*, ed. by B. Vickers, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 231-252.
- Naudé, G. 1625. *Apologie pour tous les grands personnages qui ont esté faussement soupçonnez de magie*, Paris, F. Targa.
- Parish, H. (ed.) 2015. *Superstition and Magic in Early Modern Europe*, London, Bloomsbury.
- Regier, J. 2019. "Reading Cardano with the Roman Inquisition: Astrology, Celestial Physics, and the Force of Heresy", *Isis*, 110/4, pp. 661-679.
- Sanches, F. 1649. *Tractatus philosophici*, Rotterdam, A. Leers.
- Valente, M. 2003. "Correzioni d'autore e censure dell'opera di Cardano", in *Cardano e la tradizione dei saperi*, a cura di M. Baldi-G. Canziani, Milano, FrancoAngeli, pp. 437-456.
- Valente, M. 2017. "Facing the Roman Inquisition: Cardano and Della Porta", *Bruniana & Campanelliana*, 23/2, pp. 533-540.
- Valente, M. 2022. "*Ignorantia* and *superstitio*: A Discussion among Theologians and Inquisitors in the Sixteenth Century", in *Folklore, Magic, and Witchcraft. Cultural Exchanges from the Twelfth to Eighteenth Century*, ed. by M. Montesano, London, Routledge, pp. 223-234.

Superstitio in Girolamo Cardano's
Philosophical Works
Laura Cesco Frare
Università degli Studi di Salerno
laura.cescof@gmail.com